



Vito e i Gemelli Ruggeri a Bologna
Tre comici per un dramma

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Difficilmente, chi ha avuto successo in televisione in programmi di varietà, può convincere sulle scene serie ed importanti di un teatro. Quasi sempre resta ingabbiato, catalogato. Quasi sempre «oppa» clamorosamente l'appuntamento. A volte, però, capita l'esatto contrario. E qui andiamo proprio a raccontare di una delle più belle e struggenti novità della stagione teatrale appena cominciata. Si tratta dello spettacolo scritto e interpretato dai «Gemelli Ruggeri» (nella realtà Luciano Manzolini ed Eraldo Turra) e da «Vito» (Stefano Bicochchi): il mistero di villa Flora, nato e cresciuto in uno dei più bei teatrini italiani di tradizione, il Fanin di San Giovanni in Persiceto.

I tre amici con questa prova d'autore e d'attore escono dal cliché, pur simpatico ed intelligente, della Repubblica di Croda che li ha consacrati al pubblico televisivo. Si tratta, comunque, di un ritorno, nel senso che proprio in teatro hanno costruito la loro capacità di far ridere e sognare: i gemelli con *Tarzan, Al di là del Po e Quest'uomo mi somiglia*, e Vito con *Selfservice*.

Il mistero di villa Flora - in prima nazionale sabato e domenica scorsi, il 10 novembre al Petrella di Longiano e il 14 novembre al «Claro» di Milano - significa ottanta minuti di divertimento intelligente.

Lo spettacolo racconta la paura del cambiamento, il terrore del nuovo. In scena, una scena cupa che rappresenta più che una situazione fisica un ambiente mentale: due personaggi, che presto diventeranno tre perché uno, inevitabilmente, si sdoppia, stabiliscono delle «relazioni», spesso pericolose. Villa Flora è un al-

bergo, gestito da un personaggio folle, solo e dolcissimo, che è Vito. Arriva uno dei gemelli (il magro Luciano Manzolini), folle anch'egli, ma di una follia nevrotica: «Non avrei mai dovuto venire in questo albergo. Troppo raffinato, troppo elegante... Ma c'è qualcosa di strano: è tutto troppo tranquillo; troppo ospitale, troppo gentile anche il padrone. Davvero una persona poco raccomandabile. Sospettoso come sono avrei dovuto immaginare subito quello che sarebbe accaduto: mi sta succedendo qualcosa di mostruoso, lo sento...».

Sono le prime parole rivelatrici dello spettacolo. Ed infatti l'ospite si sdoppia, diventa un altro, più grosso, folle, allegro, violento e vitale, un alter ego più invadente (è l'altro gemello, Eraldo Turra). I due, governati dalla follia del padrone di Villa Flora, prima cercano di eliminarsi a vicenda, poi imparano a convivere. Intanto, il cupo albergo alla Edgar Allan Poe ideato da Gino Pellegrini, e le situazioni mutate da Hitchcock, si stemperano nella poesia lunare di Vito e delle musiche del maestro Salvo Nicosia. Quando la follia collettiva diventa accettazione della novità e della diversità, sbucca una commovente dolcezza.

L'albergo stralunato che compie gli anni riesce a convincerli di rinunciare a distruggere la doppia personalità. Meglio restare insieme, cercare di vivere la doppia vita con serenità, e fare sentire meno solo l'albergo che avrà un compleanno memorabile e due nuovi amici. E proprio al termine si compirà l'esorcismo definitivo: il gatto nero (arcora Edgar Allan Poe) che rappresenta i cattivi pensieri, sarà la vittima. L'unica.

I Wiener Philharmoniker illustrano il lavoro con Muti e confermano: dopo la Scala tappe solo a Firenze e Napoli

«La capitale non dispone di una sede adeguata» Nei progetti la registrazione di Mozart e Schumann

Vienna snobba Roma

Roma ancora una volta esclusa dalla grande musica. L'Orchestra Filarmonica di Vienna conclude in Italia la sua prima grande tournée europea con Riccardo Muti, dopo il concerto alla Scala vi saranno quelli a Firenze e Napoli, non si fermerà a Roma. «Nella capitale manca una sede adeguata». Illustrati in una conferenza stampa i progetti della prestigiosa formazione con il maestro Muti.

PAOLO PETAZZI

MILANO. Roma, la capitale, è ancora una volta esclusa dall'appuntamento con la grande musica. A conclusione di una lunga tournée con Riccardo Muti in molte delle principali città europee i Wiener Philharmoniker suonano in Italia: a Milano, a Firenze, a Napoli, ma non a Roma. La ragione è stata fornita ieri dagli stessi protagonisti e mette il dito su una piaga antica e dolente: nella capitale manca una

sala dall'acustica adeguata. Lo hanno ribadito sia Muti che i rappresentanti dell'orchestra viennese nella conferenza stampa di cui sono stati protagonisti poche ore prima di interpretare Mozart e Schubert a Milano, in un concerto alla Scala da cui la Emi intende trarre un videodisco. Hanno parlato soprattutto il presidente e il direttore generale dei Wiener Philharmoniker, che suonano entrambi nell'or-

chestra viennese, dove ogni carica (della durata di tre anni) è comunque espressa dall'interno del complesso. L'organizzazione e l'autonomia del Filarmonici di Vienna rappresentano un caso a sé, che non ha al mondo un esatto corrispondente. I suoi membri fanno parte dell'orchestra dell'Opera di Stato di Vienna e solo in quanto tali collaborano con un direttore musicale stabile, quello del teatro; ma in quanto Wiener Philharmoniker costituiscono una associazione privata indipendente che svolge attività sinfonica, fin da quando nel 1842 Otto Nicolai prese l'iniziativa di impegnare l'orchestra viennese dell'opera in concerti. Il contratto che regola i rapporti della Filarmonica con l'Opera prevede dal 1953 sei settimane di tournée, che non comportano costi per il teatro viennese: la sua or-

chestra infatti comprende 150 musicisti e nel corso delle tournée l'attività non si interrompe, escludendo soltanto le partiture di particolare impegno sinfonico, come quelle di Wagner e Richard Strauss. «Siamo indipendenti anche finanziariamente: dunque siamo liberi su tutto - hanno sottolineato i rappresentanti della celebre orchestra viennese - Ci scegliamo noi i direttori con cui lavorare e li invitiamo. Non abbiamo mai avuto né intendiamo avere in futuro uno "Chefdirigent" (direttore principale stabile): non lo vogliamo e non ne abbiamo bisogno. Ci amministriamo in modo completamente autonomo, e, senza un direttore stabile, discutiamo e risolviamo i nostri problemi collegialmente. Naturalmente è importante per noi il rapporto con i direttori che invitiamo e che lavorano molto con noi. Siamo stati noi

a invitare Muti per la nostra tournée europea che si conclude in questi giorni in Italia. Oggi con Muti abbiamo molti progetti: registreremo con lui tutte le sinfonie e le opere di Mozart, e le sinfonie di Schumann, mentre abbiamo concluso l'incisione di quelle di Schubert. Lo abbiamo invitato per il concerto di Capodanno del 1993, perché dirige Schubert in modo così "wienerisch", così viennese che sicuramente interpreterà benissimo anche la musica di Johann Strauss. Per sottolineare la nostra ottima collaborazione con Muti gli abbiamo proposto di dirigere nel 1992 il concerto di gala per i nostri 150 anni. Non è facile per un direttore cominciare a lavorare con i Wiener Philharmoniker, perché deve convincere e conquistare l'orchestra, prima ancora del pubblico. Il nostro rapporto con



Riccardo Muti dirige i Wiener Philharmoniker

Muti è iniziato nel 1971 ed è cresciuto lentamente. Nel corso di questa tournée ha voluto viaggiare in aereo con noi, e anche questo è un segno del magnifico contatto umano che si è stabilito con lui. Anche Muti ha parlato di una «intesa di vecchia data», cresciuta nell'arco di un ventennio con una attività che è divenuta particolarmente intensa negli ultimi anni tra Salisburgo (dove i Wiener sono

l'Orchestra del Festival) e Vienna. A proposito delle caratteristiche dell'insigne orchestra viennese Muti ha dichiarato: «Per me i Wiener Philharmoniker sono l'espressione più alta della cultura musicale mitteleuropea. In un'epoca in cui si appiattisce tutto, è importante che un'orchestra simile mantenga le proprie qualità, fra le quali vorrei ricordare almeno l'inconfondibile suono degli archi».

Con Nureyev dietro le quinte un allegro «Schiaccianoci» alla Scala

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Appostato tra le quinte, Rudolf Nureyev ha controllato il nuovo debutto del suo *Schiaccianoci* scaligero. Se non fosse comparso alla fine a raccogliere i folli applausi ci saremmo chiesti chi è che cosa avrebbe fatto danzare tanto bene non solo i protagonisti principali del balletto, ma l'intera compagnia, quasi pervasa da un sacro fuoco interiore, velocizzata e precisa.

Il Balletto della Scala vive comunque, di questi tempi, un periodo di felice ripresa e può dire di poter contare su personalità femminili di un certo peso come Isabel Seabra, uscita definitivamente dal limbo dei ruoli gregari e, dopo la bella prova in *Odette-Odile*, dalla timidezza nel conquistare il palcoscenico. Infatti, diventata Clara, la protagonista bambina

dello *Schiaccianoci*, Seabra appare sciolta, padrona della sua tecnica limpida e aperta ma anche vibrante attrice. Le sta accanto, formando con lei una splendida coppia, il ventiduenne ungherese Zoltan Solymsi, gradito ospite in questa stagione scaligera.

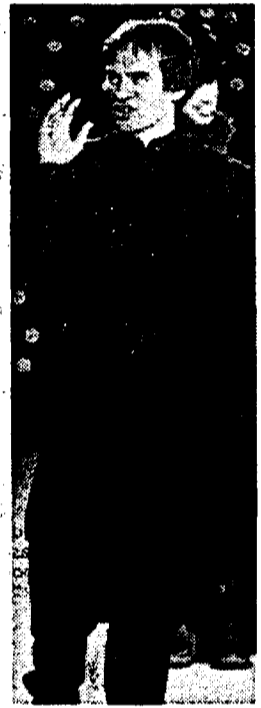
Forse, attante e leggero, Solymsi mostra nel doppio ruolo del mago Drosselmeyer e del principe dei sogni di Clara una grande duttilità. È credibile mimo claudicante e un portavoce (Drosselmeyer) ed energico e delizioso principe, capace di scongiurare senza esitazione lo stuolo dei topi insidiosi che turbano il sonno di Clara.

Nella versione dello *Schiaccianoci* di Rudolf Nureyev (con le scene e i costumi ancora pieni di smalto di Nicholas Georgiadis) l'incubo notturno

di Clara acquista uno spessore freudiano. La piccola a cui viene regalato per Natale uno schiaccianoci si addormenta con il suo dono tra le braccia e sogna di dover superare mille ostacoli: l'assalto dei topi, guidati da un gigantesco re (Nureyev ha riletto *Lo Schiaccianoci* e *Il Re dei topi* del romantico E.T.A. Hoffman) e dei pipistrelli che, guarda caso, somigliano molto ai suoi familiari. Il balletto perde così la dimensione fatata, infantile e si avvicina al romanzo borghese.

Accanto al suo bellissimo principe, Clara non compie alcun viaggio nel regno dei dolci, come capita spesso di vedere nelle versioni più tradizionali del balletto (ad esempio la versione dell'Opera di Sofia, appena passata con successo al Teatro Pergolesi di Jesi), ma sogna danzatori russi,

cinesi, arabi e settecenteschi che entrano direttamente nel salotto di casa sua. In questo *divertissement* del secondo atto, si distinguono Michele Villanova e Bruna Radice, Piera Pedretti e Maurizio Vanadia, prima e dopo mescolati agli altri. Tutti veloci, composti, talvolta irresistibili, come Paolo Podini nel ruolo dei vecchissimi nonno, e affiancati allo stuolo degli allievi della Scuola di Ballo che rendono ancor più credibile e desiderata la festa di Natale. Focchi di neve e dotati interpreti dal celeberrimo *Valzer dei fiori* danno una mano a rendere ancor più piaciuta la musica di Ciaikovskij ben eseguita dall'orchestra scaligera, diretta sul podio da Armando Gatto. Si replica sino a stasera per un totale di quattro recite. Poche, per una volta è davvero un peccato.



Rudolf Nureyev

Concerti Italcable al Sistina
Gli appuntamenti musicali fra il teatro e Radiotre

ROMA. Si incominciò nel 1981, per solennizzare il sessantesimo compleanno dell'Italcable: una stagione di concerti al Teatro del Satrio, accolta con straordinario interesse dal pubblico romano. Con l'aumento degli anni, andò di pari passo la crescita dei concerti passati alla Sala Umberto e poi al Teatro Sistina, dove ricominciano il 18 (alle 10.30), per festeggiare adesso il sessantesimo anno dell'Italcable che ha proprio unito alle comunicazioni i messaggi musicali. Questi ultimi, diffusi in diretta da Radiotre, coinvolgono, in un'ampia, settecottomila ascoltatori intorno ad ogni mattinata musicale. La stagione 1990/91, annunciata ieri nella Sala del Cenacolo, concessa dal presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, si articola in quindici concerti, per cui oltre dieci milioni di appassionati saranno in ascol-

to dei programmi predisposti e illustrati di volta in volta dal direttore artistico Stefano Mazzonis. Quest'anno si è dato anche spazio ai giovani. Il concerto inaugurale è affidato a Roberta Nitta, violinista, già fanciulla-prodigio, allevata poi da Salvatore Accardo che, in altra mattinata, suonerà in «Duo» con Bruno Canino. Giovane è il pianista Paolo Restani, ultimo allievo di Vincenzo Vitale e in quattro non raggiungeranno gli ottanta i componenti del Quartetto Stauffer di Cremona. Partecipano ai concerti anche solisti cari al pubblico, tra i quali il violinista Igor Oistrach, i pianisti Aldo Ciccolini e Joaquin Achucarro, il Trio Amadeus, il chitarrista e cantante Fausto Cigliano. L'ottantacinquenne direttore Massimo Freccia concluderà la stagione con un programma beethoveniano il 13 maggio prossimo. □ E.V.

GUSCIO TV
MELICONI.

Il salvatelecomando che ti risparmia costose riparazioni.



ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI

meliconi